

Preoccupazione per le gravi tensioni in Medio Oriente
Fallisce il tentativo di Shamir di invitare il Papa a Gerusalemme
Piu' stretti i rapporti tra Roma e Riyad

L'iniziativa definita in Vaticano «provocatoria e inopportuna» Opposte posizioni nell'udienza pontificia al ministro di Tel Aviv

CITTÀ DEL VATICANO — Il problema dell'invito che il governo israeliano avrebbe rivolto al Papa per visitare Gerusalemme non figura affatto nell'ampio comunicato emesso dalla sala stampa vaticana sull'udienza pontificia di ieri mattina al ministro degli esteri israeliano Yitzhak Shamir. Questi è stato intrattenuto per circa due ore sui problemi mediorientali dal Papa, dal segretario di Stato cardinale Casaroli, dal ministro degli esteri mons. Silvestrini, sempre più preoccupati della situazione mediorientale, ma non si è parlato del viaggio. Anzi, non manca in Vaticano chi ha definito la notizia dell'invito al Papa in questo momento a recarsi a Gerusalemme un po' «provocatoria e in ogni caso inopportuna».

Spadolini a Israele: no ai fatti compiuti

ROMA — Il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini ha ricevuto ieri il ministro degli esteri israeliano Yitzhak Shamir. Un comunicato di Palazzo Chigi Informa che nel corso del colloquio si è proceduto ad un approfondito scambio di valutazioni sui maggiori problemi internazionali, con particolare riferimento al Mediterraneo e al Medio Oriente. Il presidente del consiglio ha confermato l'impegno dell'Italia a partecipare, insieme agli altri tre paesi comunitari, alla forza multinazionale nel Sinai, come concreta testimonianza della determinazione a promuovere e favorire una soluzione globale di pace.

Altri guai per la CIA nello scandalo libico

La centrale spionistica americana sarebbe stata perfettamente al corrente dell'attività illecita dei suoi ex agenti a Tripoli

Nostro servizio WASHINGTON — È dall'aprile scorso che gli ex agenti della CIA, Edwin Wilson e Frank Terpil, sono ricercati per aver fornito armi, addestramento e personale militare alla Libia. Le loro attività clandestine sono oggetto da allora di numerosi articoli e commenti sulla stampa americana. Durante tutto questo periodo, la CIA ha sempre negato ogni rapporto o legame con le attività dei suoi ex dipendenti per il governo del colonnello Gheddafi.

Ma un socio di Wilson nella Libia fino al 1978, Douglas Schlichter, ha rivelato di aver mantenuto contatti diretti durante il periodo in cui lavorava per Wilson e Terpil con l'allora direttore per l'addestramento della CIA, Thomas Clines. Secondo la sua testimonianza alle autorità della FBI incaricate delle indagini sul caso, Schlichter avrebbe fornito a Clines servizi clandestini, informazioni sulle attività di Wilson ed altre informazioni desinate ad essere usate dai servizi americani. Lo stesso dirigente della CIA gli avrebbe chiesto inoltre di fornire in-

formazioni specifiche in merito alle armi sovietiche presenti nella Libia. Schlichter avrebbe consegnato alle autorità documenti e testimonianze che dimostrerebbero che la CIA era pienamente consapevole delle attività clandestine di Wilson e Terpil. Clines lasciò la CIA nel 1978 e lavora come consulente nella capitale americana assieme al suo ex superiore nell'agenzia federale, Theodore Shackley. Lo stesso Shackley ha ammesso in passato di aver ricevuto informazioni clandestine da Wilson ma ha detto di aver sospeso ogni contatto con l'ex agente nel 1976, appena venuta a conoscenza della natura delle sue attività nella Libia.

Schlichter, accusato di aver esportato armi e munizioni illegalmente, ha rivelato i suoi contatti con la CIA nella speranza di veder ridotta la propria sentenza. L'ex socio di Wilson ha ammesso infatti di aver collaborato tra il 1976 ed il 1978 nell'operazione di espulsione di Tripoli, ma afferma di non aver violato nessuna legge consensuale in quanto convinto che le sue azioni fossero approvate dai servizi segreti americani. Schlichter afferma di aver capito la natura illecita delle attività di Wilson e Terpil quando questi ultimi gli chiesero di partecipare ad un'operazione «quasi militare» in un altro paese africano. Questi ultimi elementi sul caso Wilson-Terpil vengono fuori proprio nel momento in cui l'attuale direttore della CIA, William Casey, viene accusato di aver agito da agente del governo dell'Indonesia nel 1976 senza essersi iscritto formalmente come agente di un governo straniero. Secondo i documenti resi pubblici ieri dal Washington Post, Casey avrebbe cercato di convincere funzionari del dipartimento del Tesoro a Washington di modificare alcune norme fiscali allo scopo di favorire interessi petroliferi indonesiani. Il dipartimento per la Giustizia sta indagando sul caso, il terzo riguardante allegazioni di attività illecite o improprie da parte di funzionari dell'amministrazione Reagan negli ultimi due mesi.

Mary Onori

La Francia fornirà armi al governo del Nicaragua

PARIGI — Dalla capitale francese giunge una notizia interessante. Si è saputo ieri, infatti, che circa un mese fa il governo francese ha firmato un contratto per la fornitura di armi leggere «non offensive». Un funzionario del governo parigino ha specificato alcuni particolari di questo accordo. Tra questi una clausola del contratto che prevede che il Nicaragua non esporterà le armi fornite dalla Francia in «altri paesi».

Questa fornitura militare, la prima che giunge al Nicaragua da un paese occidentale ed in particolare europeo, è in linea con la politica dichiarata dal ministro Cheysson — ha detto ancora lo stesso funzionario — «e col desiderio del governo di non lasciare che il Nicaragua dipenda esclusivamente dai paesi dell'Est».

Si tratta, di una spiegazione significativa, poiché esprime con chiarezza l'impegno francese in America centrale. In un momento particolarmente teso dei rapporti internazionali il governo Mitterrand, che pure su altre importanti questioni ha appoggiato la politica estera americana, riconferma il suo appoggio alle lotte rivoluzionarie che si sviluppano in alcuni paesi del Terzo Mondo. E si tratta di scelte, come appunto nel caso del Nicaragua, che certamente non suonano gradite — agli orecchi dell'amministrazione Reagan. Mentre gli Stati Uniti stanno consolidando la loro presenza militare nella regione, è dell'altro ieri la notizia che due portaerei della seconda flotta dell'Atlantico saranno dislocate stabilmente nei Caraibi, la Francia riconferma gli impegni già presi da Cheysson nel suo viaggio a Managua lo scorso agosto. Fu proprio in quel viaggio che il governo Mitterrand decise non solo un piano di aiuti commerciali (e ora, si sa, anche militari) al governo sandinista ma anche il riconoscimento del Fronte democratico rivoluzionario e del Fronte Farabundo Marti di liberazione nazionale quali autentici rappresentanti di larga parte della popolazione e delle forze politiche nel martoriato Salvador. Un orientamento che nel mese di settembre veniva clamorosamente alla luce con la dichiarazione congiunta franco-mexicana nella quale, in alternativa alla strategia americana, si chiedeva l'apertura di un negoziato per la fine tra le parti nel Salvador come unica prospettiva per una reale pacificazione del paese. Una proposta che ha provocato un ulteriore isolamento della giunta al potere, e che tuttavia rimane l'unica credibile alternativa alla soluzione «elettorale» sostenuta dall'amministrazione Reagan. La notizia sulla fornitura di armi a Managua, proprio nel momento in cui si intensificano le incursioni delle bande somalistiche che vengono dall'Honduras, dimostra che Parigi non intende venir meno agli impegni presi qualche mese fa.

Dal nostro inviato RIYAD — Continuità e adeguata consistenza delle forniture di petrolio saudita all'Italia; avvio di intense economiche e tecniche finalizzate al riequilibrio a nostro favore della bilancia dei pagamenti; prossimo insediamento, a questo fine, di una commissione mista, realizzazione entro l'anno di una banca — acquisito nel corso di questi risultati salienti, dal punto di vista dei rapporti bilaterali, della visita del ministro degli esteri Colombo in Arabia Saudita. Risultati sui quali il giudizio nettamente positivo non è solo di Colombo ma anche dei suoi interlocutori. Mercoledì sera nel corso di una conferenza stampa congiunta il ministro degli esteri saudita, principe Saud Al Faisal, ha detto che «vi sono ampi orizzonti per la cooperazione, che può essere estesa a nuovi settori; e c'è la volontà politica dei due paesi di sviluppare ulteriormente nell'interesse reciproco. Presupposto di tutto ciò è stato il definitivo superamento — inteso, affidato appunto alle commissioni miste e a missioni specializzate, che andranno dalle forniture di macchinari, tecnologie e prodotti finiti fino alla attuazione di progetti congiunti di sviluppo. Il che è un obiettivo di liberazione nazionale e di indipendenza. Ma si tratta di un paese in formidabile espansione quale l'Arabia Saudita, che solo nel piano quinquennale in corso prevede una spesa globale di 300 miliardi di lire.

Quanto al terreno politico generale si è constatato (sono ancora parole di Saud Al Faisal) che «i rispettivi punti di vista si incontrano su varie questioni» ed è stato riaffermato (come ha riferito Colombo) che «i due paesi sono disposti a cooperare in modo sempre più ampio e profondo, in particolare in materia di sviluppo economico e di tecnologia». Per quanto riguarda il petrolio, c'è stata da parte saudita una decisione favorevole

alla duplice esigenza di garantire stabilità e consistenza alle forniture, che nell'ultimo periodo avevano scadenze periodiche (l'ultimo contratto era scaduto il 31 gennaio) e tecniche finalizzate alla fine del mese ed erano in parte sostituite di forniture irakene sospese per la guerra del Golfo. È stata fin da ora manifestata disponibilità, sia da parte di Saud che del ministro del petrolio Yamani, ad accogliere da governare a governo la richiesta italiana per una fornitura costante da 5 a 7,5 milioni di tonnellate annue, fermi restando tutti gli altri contratti petroliferi (si ricordano che nell'ultimo periodo di provenienza saudita ha coperto nel 1981 oltre un terzo del nostro fabbisogno) e ferma restando la possibilità di negoziare anche il superamento dei tetti indicati.

Per quanto riguarda il petrolio, c'è stata da parte saudita una decisione favorevole

ANC: 70 anni di lotte Mette in pericolo la sicurezza del mondo il Sudafrica della oppressione razziale



Le nostre ricchezze ci opprimono - affermano scherzosamente i dirigenti dell'African National Congress (ANC) del Sudafrica.

Il Sudafrica dunque costituisce oggi il principale ostacolo alla realizzazione della completa indipendenza dell'Africa, ma è anche una grave minaccia di destabilizzazione internazionale.

Imbrigliato in un groviglio inestricabile di contraddizioni politiche ed economiche il regime razzista di Pretoria mostra sempre più la sua incapacità a rinnovarsi mentre acquista peso crescente le sue tendenze aggressive. L'aggressione continuata all'Angola, gli attacchi contro la Zambia e il Mozambico, l'occupazione militare e la repressione in Namibia sono le uniche risposte che Pretoria sembra in grado di dare alle sfide che vengono dal popolo sudafricano e dalla comunità internazionale.

L'ultimo e invero unico tentativo di ammodernamento della società sudafricana, tentato dall'attuale primo ministro Pieter Willem Botha, è fallito sotto il peso delle resistenze profonde, culturali, religiose, politiche ed economiche prodotte da strati essenziali della società. Il Partito nazionale, al governo dal 1948, sotto la spinta di Botha e d'intesa con il mondo economico, ha proposto di trasformare la sua stessa natura da partito di tutti gli afrikaner e quindi ideologico e interclassista, in partito laico della borghesia sudafricana, afrikaner e non, abbandonando la difesa degli afrikaner più deboli, in primo luogo la classe operaia bianca della quale si pensava di ridurre i privilegi man mano che asiatici, meticci e, in piccola parte, afrikaner avessero migliorato le loro condizioni generali di vita.

Una trasformazione significativa dal punto di vista politico, ma decisamente irrilevante dal punto di vista delle strutture economiche e sociali. Eppure è bastato questo a scatenare un'offensiva conservatrice e reazionaria travolgente. L'African National Congress fu fondato a Bloemfontein l'8 gennaio 1912 da rappresentanti di tutti i popoli dell'Africa meridionale. Nella conferenza «non ha segnato soltanto la nascita dell'ANC — ha affermato il presidente Oliver Tambo nell'appello che ha lanciato in occasione di questo 70° anniversario — ma anche di una nazione: il consolidamento di una coscienza nazionale che da allora ha unito un numero crescente di sudafricani di varie etnie e origini razziali. Una lealtà di nuovo tipo è nata con la creazione dell'ANC — una lealtà non tribale, una lealtà che era sostanzialmente anticoloniale e che nel corso del tempo sarebbe diventata non etnica, non razziale ed anti-imperialistica».

Messa fuori legge dalle autorità razziste sudafricane nel 1960 l'ANC ha continuato la sua lotta nella clandestinità. Nel 1961 ha anche costituito un suo braccio armato denominato Umkhonto we Sizwe (lancia della nazione) la cui attività ha raggiunto livelli importanti negli ultimi quattro anni. Il presidente dell'ANC Albert Lutuli fu insignito nel 1961 del premio Nobel per la pace e assassinato sei anni più tardi in circostanze che non sono mai state chiarite.

Un altro leader di grande prestigio internazionale, Nelson Mandela, fu imprigionato nel 1964 nella famigerata prigione di Robben dove si trova tuttora. Mandela è il leader di più grande prestigio in assoluto in Sudafrica. Lo ha confermato, nel settembre scorso, se ce n'era bisogno, il giornale sudafricano The Star di Johannesburg, il quale ha fatto un sondaggio di opinione in tre grandi città. Mandela risulta il leader favorito dal 76% degli africani di Johannesburg, Durban e Città del Capo. Lo stesso sondaggio conferma che l'ANC è il movimento che

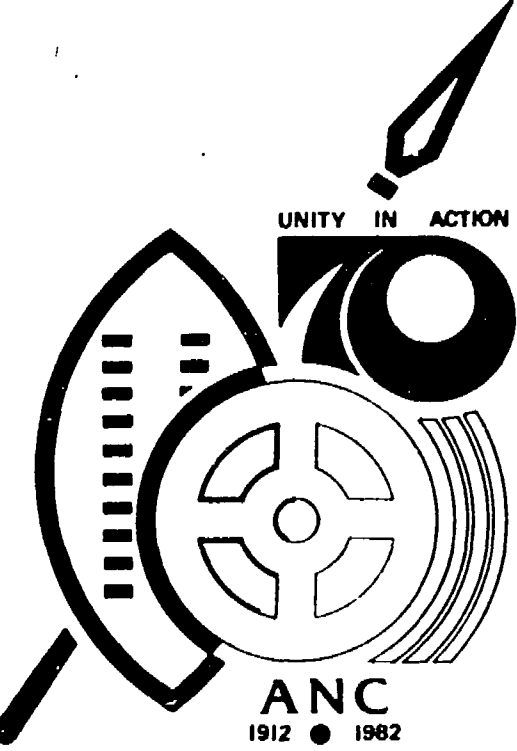
non è solo quindi la dimostrazione dell'incapacità a rinnovarsi dall'interno, è un colpo al non allineamento e alle stesse prospettive di indipendenza e di sviluppo degli altri paesi della regione a cominciare da quelli di più recente indipendenza come il Mozambico, l'Angola e lo Zimbabwe.

Ma la disperazione sudafricana investe anche altri pericoli che sarebbe gravissimo non considerare. Vale la pena di citarli attraverso le parole raccolte dalla diretta voce di un dirigente angolano: «Se i sudafricani si vedessero perduti potrebbero essere tentati di usare l'arma nucleare. Il pericolo di guerra insomma non c'è solo in Europa. Anche qui in Africa australe si gioca una partita importante per la sicurezza internazionale. Noi pensiamo quindi che l'impegno per una soluzione pacifica del problema namibiano debba diventare un impegno della comunità internazionale».

E' un pericolo reale? E in che misura? Non sapremo dire, ma una minaccia esiste ed è prima a tenerne conto dovrebbe essere proprio quei paesi dell'Occidente che nel passato hanno fornito al Sudafrica la tecnologia nucleare e che nel presente intrattengono strette relazioni con Pretoria o addirittura, come gli USA, ne incoraggiano l'oltranzismo e l'aggressività.

Un altro pericolo è un'emorragia di iscritti intorno al 30%, davanti alla crescente influenza degli estremisti nazisti e del pericolo di una alleanza tra questi e la destra interna del partito è un pericolo su tutte le sue impostazioni. L'ildillio indotto due anni prima con il mondo economico più moderno è stato interrotto, le riforme sono state sospese, i pericoli per la stabilità regionale e per la sicurezza internazionale in Africa australe stanno dunque aumentando. Impedire un peggioramento della situazione, salvaguardare i diritti del popolo, conservare e rafforzare la pace e con essa l'indipendenza e il non allineamento degli Stati africani è essenziale per tutti e per il bene di questo continente.

Un'altra trasformazione significativa dal punto di vista politico, ma decisamente irrilevante dal punto di vista delle strutture economiche e sociali. Eppure è bastato questo a scatenare un'offensiva conservatrice e reazionaria travolgente.



Messaggio del Pci

ROMA — Il Comitato Centrale del Pci ha inviato il seguente messaggio all'ANC. In occasione del 70° anniversario della fondazione del Congresso Nazionale Africano (ANC), il Partito Comunista Italiano esprime ai patriotti dell'ANC l'ammirazione e l'interesse con cui i comunisti e i democratici italiani seguono gli sviluppi della battaglia democratica e nazionale del popolo sudafricano. Nonostante le persecuzioni e le rappresaglie crudeli del regime razzista del Sudafrica, l'ANC ha lavorato e lavora con coraggio per cancellare l'infamia dell'apartheid e respingere le continue minacce del razzismo sudafricano alla pace e alla indipendenza dei popoli della regione. Augurandovi nuovi e positivi risultati nella vostra difficile e dura lotta, confermiamo l'impegno dei comunisti italiani, assieme a tutte le forze democratiche del nostro paese, per la salvezza dei patriotti imprigionati e perché si sviluppi il aiuto e la solidarietà concreta per i profughi africani oppressi dal regime d'apartheid.

Opereremo perché l'Italia sostenga in ogni sede le risoluzioni dell'ONU a questo proposito, ed ivi compresa l'indipendenza della Namibia, e perché si instaurino nuovi e più giusti rapporti di cooperazione tra l'Europa e i paesi dell'Africa Australe e tra il Nord e il Sud del mondo. La battaglia del vostro popolo è parte integrante della nostra stessa lotta per la pace, lo sviluppo, la libertà e l'indipendenza dei popoli.

Botha ha tentato di ridurre al minimo i danni della svolta con un colpo di mano: ha cioè sciolto il parlamento e convocato elezioni generali anticipate alla fine dello scorso aprile. Il Partito nazionale è così riuscito a limitare per l'immediato i danni influcando 131 dei suoi 158 seggi in parlamento, ma con una perdita percentuale di ben nove punti mentre la destra estrema è passata dal 3% all'11% ed anche i moderati antiapartheid del Partito federale progressista hanno avuto un grosso successo. La svolta di Botha cioè non aveva convinto l'opinione liberale per cui il governo si è venuta a trovare davanti al rischio di un'erossione sia a destra che a sinistra: per la prima volta dal 1948 la funzione dirigente del Partito nazionale è stata messa seriamente in discussione. Non solo, ma i mesi successivi alle elezioni hanno visto crescere l'ondata di destra che ora si pone concretamente il problema del governo.

Botha, davanti ad una emorragia di iscritti intorno al 30%, davanti alla crescente influenza degli estremisti nazisti e del pericolo di una alleanza tra questi e la destra interna del partito è un pericolo su tutte le sue impostazioni. L'ildillio indotto due anni prima con il mondo economico più moderno è stato interrotto, le riforme sono state sospese, i pericoli per la stabilità regionale e per la sicurezza internazionale in Africa australe stanno dunque aumentando. Impedire un peggioramento della situazione, salvaguardare i diritti del popolo, conservare e rafforzare la pace e con essa l'indipendenza e il non allineamento degli Stati africani è essenziale per tutti e per il bene di questo continente.

Guido Binbi

NELLA FOTO: una immagine storica, i membri e dirigenti dell'ANC processati nel 1956 in quello che fu chiamato il processo del 500. Al centro della terza fila del basso, in piedi, è riconoscibile Nelson Mandela.

Una storia di lotta per la libertà per l'uguaglianza, l'indipendenza

L'African National Congress fu fondato a Bloemfontein l'8 gennaio 1912 da rappresentanti di tutti i popoli dell'Africa meridionale. Nella conferenza «non ha segnato soltanto la nascita dell'ANC — ha affermato il presidente Oliver Tambo nell'appello che ha lanciato in occasione di questo 70° anniversario — ma anche di una nazione: il consolidamento di una coscienza nazionale che da allora ha unito un numero crescente di sudafricani di varie etnie e origini razziali. Una lealtà di nuovo tipo è nata con la creazione dell'ANC — una lealtà non tribale, una lealtà che era sostanzialmente anticoloniale e che nel corso del tempo sarebbe diventata non etnica, non razziale ed anti-imperialistica».

Messa fuori legge dalle autorità razziste sudafricane nel 1960 l'ANC ha continuato la sua lotta nella clandestinità. Nel 1961 ha anche costituito un suo braccio armato denominato Umkhonto we Sizwe (lancia della nazione) la cui attività ha raggiunto livelli importanti negli ultimi quattro anni. Il presidente dell'ANC Albert Lutuli fu insignito nel 1961 del premio Nobel per la pace e assassinato sei anni più tardi in circostanze che non sono mai state chiarite.

Un altro leader di grande prestigio internazionale, Nelson Mandela, fu imprigionato nel 1964 nella famigerata prigione di Robben dove si trova tuttora. Mandela è il leader di più grande prestigio in assoluto in Sudafrica. Lo ha confermato, nel settembre scorso, se ce n'era bisogno, il giornale sudafricano The Star di Johannesburg, il quale ha fatto un sondaggio di opinione in tre grandi città. Mandela risulta il leader favorito dal 76% degli africani di Johannesburg, Durban e Città del Capo. Lo stesso sondaggio conferma che l'ANC è il movimento che

non è solo quindi la dimostrazione dell'incapacità a rinnovarsi dall'interno, è un colpo al non allineamento e alle stesse prospettive di indipendenza e di sviluppo degli altri paesi della regione a cominciare da quelli di più recente indipendenza come il Mozambico, l'Angola e lo Zimbabwe.

Ma la disperazione sudafricana investe anche altri pericoli che sarebbe gravissimo non considerare. Vale la pena di citarli attraverso le parole raccolte dalla diretta voce di un dirigente angolano: «Se i sudafricani si vedessero perduti potrebbero essere tentati di usare l'arma nucleare. Il pericolo di guerra insomma non c'è solo in Europa. Anche qui in Africa australe si gioca una partita importante per la sicurezza internazionale. Noi pensiamo quindi che l'impegno per una soluzione pacifica del problema namibiano debba diventare un impegno della comunità internazionale».

E' un pericolo reale? E in che misura? Non sapremo dire, ma una minaccia esiste ed è prima a tenerne conto dovrebbe essere proprio quei paesi dell'Occidente che nel passato hanno fornito al Sudafrica la tecnologia nucleare e che nel presente intrattengono strette relazioni con Pretoria o addirittura, come gli USA, ne incoraggiano l'oltranzismo e l'aggressività.

L'ONU invita a manifestare contro l'apartheid, per l'ANC

buona volontà sollecitando la comunità internazionale ad organizzare concrete manifestazioni di solidarietà sulla storia dell'ANC, di organizzazione di manifestazioni di protesta contro l'oppressivo regime dell'apartheid.

In particolare si chiede di dare vita a conferenze e assemblee della storia dell'ANC, di organizzazione di manifestazioni di protesta contro l'oppressivo regime dell'apartheid.

Giancarlo Lanutti